

Il terrore di Roma

IL TERRORE DI ROMA

Commedia in un atto

di Giuseppe MAROTTA e Belisario
RANDONE

PERSONAGGI

Edvige

Pia Natali

Lorenzo

Romolo

Un agente

I vicini

Una bambina.

Commedia formattata da

la controra: il sole non d requie, nelle strade attorno a Piazza Vittorio le pietre scottano. Le vele di plastica dei bar, pendono sporche e imbrogliate, le piante assetate, grigie di polvere, languono. L'arsura di luglio incombe. Anche Edvige Zevi brucia come quelle piante, ma combatte il caldo vestendosi poco: indossa infatti una vestaglietta esigua. Nella sua casa al mezzanino - ingresso e sala (che vediamo), cucina e camera da letto - oltre la porta che d sul ballatoio- (il soggiorno comune ai coinquilini) tutto discreto, segreto.

(Quando si alza il sipario, Edvige al telefono, con un'espressione radiosa sul volto, come se ascoltasse una musica per lei stupenda. Accenna anzi qualche passo di ballo. Dai riflessi accecanti della strada si inerpicava la frase sgangherata di un

organetto e, fra un refrain e l'altro, nelle brevi zone di silenzio, la cicala romana assorda. Edvige riattacca il ricevitore. Non ha detto una parola, ma appare soddisfatta, felice. Si avvicina al tavolo, dove accuratamente scrive qualcosa in un quaderno, dopo aver guardato l'ora. Poi, macchinalmente ma con ammirevole abilit, riprende il suo lavoro, che quello di sistemare delicatamente, con grazia, in una schiacciata valigia, aperta sul tavolo, vaghi indumenti femminili: mutandine di pizzo, reggiseni, combinazioni in genere di vario gusto e colore. Quasi subito per torna ai suoi pensieri e, consultato nuovamente il quaderno, va ancora al telefono, riflette, forma un numero e finalmente parla, contraffacendo la voce per, poich serra il naso fra due dita)

Edvige - La signora Eugenia? La signora Eugenia Dolci? In persona? Io sono... come dirle, signora?... miconsideri pi che una sorella... Si... Ho taciuto per mesi, mi sente?... non volevo che lei soffrisse... Ma ora basta. La neutralit di un'amica quasi una complicit. In che senso? Attenzione, attenzione, signora Eugenia. (Pausa. Studiando l'effetto) Suo marito la tradisce. Il suo Guido, s. Come? Chi la persona? Abbia pazienza... un po' per volta... Ecco... si tratta di una collega d'ufficio... ventenne. Eh si, carina... forse non quanto lei!... ma che non ha da cucinare, da lavare e da accudire a un figlio... gi, gi, Clelia non permette che i suoi migliori anni le sfuggano come la sabbia fra le dita... Sabbia, ho detto... Glielo ripeto, mi consideri pi che una sorella... Il suo Guido, gi... Cara... cara... si calmi... Che fare? Non c' che una cosa da fare... Si difenda, perbacco! cosi semplice! Esiga da Guido il rispetto dovuto non soltanto alla moglie fedele, ma alla donna che vede sfiorire nelle rinunzie, nei sacrifici, la propria bellezza... come sabbia fra le dita....

(E qui, delicatamente, senza aggiungere altro, Edvige riattacca il telefono. Un largo sorriso la illumina tutta. Tornando al tavolo, si ferma davanti allo specchio

e, guardandosi intensamente, dice quasi a se stessa)

Edvige - Eccoti servita, madama Eugenia! E ora fatti consolare dalla tua bellezza! Mangia, bevi e dormi, se ci riesci. Domani ti dar una seconda scrollatina... poi, fra te e Guido, sar l'inferno, ta ta ta, ta ta ta... l'inferno!

(Sul ballatoio esterno appare una signora, bella ed elegante. Si sofferma a guardare i nomi sulle porte e finalmente suona a quella di Edvige. Sembra nervosa, si aggiusta meglio i guanti alle dita, batte il piedino. Edvige ha intanto raggiunto la porta e, senza aprirla, chiede)

Edvige - Chi ?

Pia - Pia Natali... ho da parlarle. (Edvige mettela catena, apre un dito)

Edvige - (illuminandosi tutta) Oh, la signorina Pia! Come sta? (E, tolta la catena, apre del tutto, introduce la donna e richiude) Che gentile! venuta fin qui con questo caldo! Per le due vestaglie?

Pia - (si ferma in mezzo alla stanza, non guarda Edvige, non le d la mano) No. Per me.

Edvige - (con qualche preoccupazione) Come? Ah si, certo... le vestaglie sono per lei... dunque la signorina Pia non pu essere qui che per la signorina Pia.

Pia - (torva) E per le altre mie compagne di sventura... per le altre sue vittime.

Edvige - (accigliandosi) Vittime? Sventure? Ma che dice? Io lavoro per una ditta seria. Vendiamo in contanti e a rate, solo prodotti di prima scelta...

Pia - (cupa) Non mi riferisco alla merce.

Edvige - (in tono di sfida) E a che, allora?

Pia - (squadrandola con odio) Carogna.

Edvige - (afferrandola per un braccio) Ripeti.

Pia - (liberandosi con uno strattone) Belva. Iena.

Edvige - Come ti permetti? Ci conosciamo appena.

Pia - Gi. Tu sei, per la clientela, Edvige e basta. Il tuo cognome l'ho dovuto chiedere alla ditta Grog-gi. L'indirizzo me lo sono procurato ai telefoni, tu per sull'elenco non ce l'hai voluto, eh?

Edvige - (irrigidendosi) No. E con questo? Devo dar conto a qualcuno, io?

Pia - A me, adesso. (Va e viene per la stanza, angosciata, con l'affanno) Erano mesi che mi tormentavo, domandandomi: "Chi pu aver scritto quell'infame biglietto alla moglie dell'ingegnere?" Poi cominciarono le telefonate... (S'infuria, fa quasi per gettarsi contro Edvige) ... da questo telefono!

Edvige - (sarcastica) Sciocchezze. Mica hanno una faccia, i telefoni.

Pia - (amaramente assorta) E io a chiedermi: "Chi pu essere? Io non ho amiche, evito apposta ogni rapporto con la gente, ho rotto anche con i miei, che d'altronde stanno a Firenze."

Edvige - (quasi divertita) E allora?

Pia - allora, a forza di riflettere, ci arrivai. Non c'eri stata che tu, in casa mia.

Edvige - Figuriamoci.

Pia - Si. Vivo come una monaca.

Edvige - Bella monaca.

Pia - Taci, strega. Io solo per te feci un'eccezione. Eri così umile e insinuante! (Rifacendole la voce) "Una sposina come lei... Voglio un suo giudizio,

nien-t'altro, su questa parure di mutandine e reggipetto neri..."

Edvige - (completando la frase) ... O la gradirebbe di un bel turchese?

Pia - E intanto, con quegli occhi di ladra, di assassina, pigliavi nota di tutto.

Edvige - (fingendosi al colmo della sopportazione) Be', finiamola. Che prove hai?

Pia - Ti ricordi quel pomeriggio che notasti la mia nuova pelliccetta di agnellino? Stava ancora nella carta del pellicciaio. Tu poi telefonasti alla moglie dell'ingegnere... la sera stessa... dando il nome del negozio e tutto... sì o no? E chi l'aveva visto, al di fuori di te, il regalo che Enzo mi aveva mandato poche ore prima?

Edvige - So assai.

Pia - (incalzante) Chi, fin dal principio, riuscì a sapere, interrogando abilmente la portinaia, che io non ho marito... che la mia posizione quella che ?

Edvige - (un po' scossa) Uffa.

Pia - (considerandola con odio) Canaglia! E pensare che il mio primo impulso, quando ti presentasti, era stato quello di non darti retta. Ma pensai: povera creatura... ne sale e ne scende scale, ne consuma fiato, per guadagnarsi il pane...

Edvige - (sferzata da quelle parole) Ehi. Con chi credi di parlare? Tu devi arrossire, quando passo io... anzi quando passano tutti. Io ti compero, signorina... e sai perch? perch a differenza tua, non mi vendo! (Pia s'avventa, ma Edvige la immobilizza afferrandola per le braccia, con una insospettabile forza) E fosse tutta qui, la differenza! Si trattasse, mettiamo,

soltanto di verginit e di onest che pure, oggi, come oggi, non hanno prezzo. Ma chi eri, tu, prima di saltare il fosso? Un'operaia nell'officina dell'ingegnere che poi divent il tuo ganzo. Io, se ci tieni. a saperlo, ho una laurea... potrei insegnare in un liceo... la professoressa Edvige Zevi... Ti piace?

Pia - (sorpresa, ma non vinta) Ma preferisci lavorare come piazzista di biancheria intima, su e gi per Roma... si?

Edvige - Si! Mi piace. Vedere gente di ogni specie, discorrere, indovinare...

Pia - (che ormai conosce il punto debole di Edvige) Invidiare...

Edvige - (sussultando) Io? E che diavolo potrei invidiare a te, io? Sentiamo.

Pia - (lisciandosi il corpo flessuoso e provocante nell'abito leggerissimo) Tutto. Dagli alluci ai capelli, tutto. Ah se ho ricordato, in questi brutti giorni, come mi guardavi mentre io mi provavo la parure turchese... Era invidia, invidia nera. Siamo donne, carogna mia, ci comprendiamo a volo. Perci hai voluto rovinarmi... quella invidia cieca, malvagia, di rac-chia senza amore, non ti dava pace!

Edvige - (ferita, gelida) Giuochiamo a carte scoperte?

Pia - Fa' un po' come ti pare.

Edvige - Ne volessi degli uomini! Ho rifiutato cinque giorni fa la proposta di matrimonio di un avvocato.

Pia - (squadrandola) Ah! E chi sarebbe stato, di voi due, l'uomo?

Edvige - Taci, sgualdrina! Se io non amo perch non voglio amare. Come pu fidarsi, una ragazza per bene, se vede il mondo che vede, pieno di sozzure e di infamie?

Pia - Senti chi parla!

Edvige - la guerre comme la guerre.

Pia - Cosa?

Edvige - Non si pu ripulire niente senza imbrattarsi un po'.

Pia - Tu vuoi ripulire il mondo? Tu?

Edvige - (acre) Incendiarlo, vorrei. Come diceva l'Angiolieri?

"Se fossi foco, arderei lo mondo."

Pia - E chi l'Angiolieri?

Edvige - Mio nonno.

Pia - Lo credo.

Edvige - (tagliando corto) Basta. Perdo il mio tempo, con te.

Vuoi andartene, per favore? Pensa di me
quello che ti pare. Non m'interessa. Vieni
qui, non invitata, e mi rivolgi delle accuse,
dicendo che hai le prove. Bene. Denunziami
alla Polizia, ma levati dai piedi.

Pia - Sai benissimo che non posso denunziarti.

Edvige - Perch?

Pia - Per l'ingegnere. Ha avuto gi troppi fastidi e io gli voglio pi
bene di quanto non odii te. Chiaro? Forse una
donna come sei tu, che fa venire la cornice di
lutto agli specchi, non pu valutare queste
cose.

Edvige - (livida) Allora che sei venuta a fare, qui?

Pia - (lentamente) A dirti che so e a darti un altro coltello in
mano, se lo vuoi.

Edvige - Coltello?

Pia - Tutto, in mano a te, un'arma. Ascolta. Io ed Enzo, dopo
quello che successo, non ci vediamo pi a casa
mia. Ci vediamo all'Albergo Spina.

Edvige - (cinica) Buono a sapersi. Grazie.

Pia - Prego. C' solo questo, bada: che Enzo ti ha salvata oggi,

ma Enzo ti perder domani.

Edvige - E cio?

Pia - (apre la borsetta e mostra un revolver) Se tu ci metti negli impicci all'Albergo Spina, ed Enzo non potendone pi mi lascia, io ti ammazzo. Ecco tutto. E adesso vieni un momento con me davanti allospecchio. (Edvige, intimidita, obbedisce. Le due donne sono ritte e ferme davanti allo specchio)

Pia - Guardati. Guarda me, ora, tutta me. (Le corregge la posizione del viso, la obbliga a fissare, per qualche attimo, le immagini riflesse) Così, brava. E per l'Albergo, agisci subito, mi raccomando. Ci divertiremo. Ciao. (Pia si volta, esce in fretta, sbatte con violenza l'uscio. Edvige si appoggia al muro, si preme le mani sul cuore. Una pausa. L'organetto ha cambiato motivo. Edvige si riscuote. Barcollando va al buffet, si versa un bicchierino che trangugia d'un fiato. Poi, lentamente, con un certo sospetto, va allo specchio. Si guarda. Prova a sorridersi, a cambiare espressione, foggia ai capelli. Fa qualche gesto femminile, col busto, con le anche. No. Sembra che anche lei sia del parere di Pia... Allora, stizzita, scoppia a ridersi in faccia, a lungo, amaramente. Poi si rifa seria, accorta. Torna a prendere il quaderno, consulta l'elenco delle sue vittime, va al telefono, forma un numero)

Edvige - (contraffacendo ancora la voce, mediante, questa volta, qualcosa che introduce in bocca) i Pronto? C' Filippo? uscito? Ma no! E lei chi, la serva? Come? La moglie? Ah ah ah! Che scemenza! La moglie? Filippo sposato? Lui,

Pippo? Ma no! Questa proprio bella! Lei ci crede? Come? Dico: lei c'era? Be', senta... Gli dica semplicemente che ha chiamato Nannina... si, quella della gita a Fregene... Gli dica... del pattino, al largo di Fregene... Ecco, brava... Gli dica solo cosi... E mi dia retta: lo sposi meno che pu! (Riaggancia con un certo fervore. Ha riacquistato la sua norma, la sua spigliatezza. Va al taccuino, minuziosa, vi scrive qualcosa. Sul ballatoio intanto apparso un giovanotto in blue-jeans, sui venticinque, alto, magro, una testa ricciuta e volgare. La canottiera bianca mette in risalto i bicipiti abbronzati, il petto velloso. Egli fa una carezza alla bambina che giuoca con la pupazza e lancia il suo richiamo verso l'interno della casa)

Il giovanotto - Coltelli, forbici? Arrotino... (Una donna si affaccia e fa cenno di no col capo. Il giovanotto prosegue fino alla porta di Edvige. Suona. Edvige va alla porta, mette la catena, apre uno spiraglio)

Edvige - Che volete?

Il giovanotto - Arrotino, signora. Coltelli? Forbici?

Edvige - Un momento. (Toglie la catena) E dove li affilate?

Il giovanotto - La mola rimasta gi, davanti al portone. Ho un triciclo e un garzone. Lui pedala e io cerco i clienti. Allora?

Edvige - (che lo ha guardato con attenzione) Perch no? Affilami coltelli e forbici. Entra. Vado a prenderli. (Edvige si allontana verso la cucina. Scompare. Il giovanotto entra, si appoggia allo stipite dell'uscio. Si guarda attorno, cavando con delicatezza, dal risvolto

dell'orecchia, una sigaretta- E verso la cucina, domanda, forte)

Il giovanotto - Signora! Posso fumare? (E agguanta i fiammiferi che stanno sulla tavola. Ma intanto ha visto il curioso campionario di dessous. Ne irresistibilmente attratto. Lentamente, fumando con ingordigia, getta uno sguardo in tralice verso la cucina, poi col piede, delicatamente, riaccosta l'uscio e si avvicina al campionario. Le sue dita fremono toccando quei pizzi, quella seta, quel nailon. Una mutan-dina, addirittura, se la spiega davanti agli occhi, se l'accosta a una guancia. sbalordito e infiebrato. Sente rumore. Rimette l'indumento a posto e si riappoggia allo stipite, indifferente, ma continuando a sbirciare il campionario. Rientra Edvige, con un mazzo di coltelli)

Il giovanotto - Mi chiamo Lorenzo. Non dimenticatelo, per favore.

Edvige - Va bene: Lorenzo. E perch me ne debbo ricordare?

Lorenzo - Sapete in quanti siamo, arrotini ambulanti? Su, provate a dirlo.

Edvige - (gli volta le spalle mentre conta i coltelli)Una ventina?

Lorenzo - (guardando ora Edvige, ora il campionario)Un centinaio. E dunque se si presenta Venanzio, o Michele, o Giovanni, voi da oggi li informate. Sono cliente di Lorenzo. Va bene?

Edvige - (ridendo) D'accordo.

Lorenzo - (ridendo anche lui) E vadano all'inferno!

Edvige - Insomma, vuoi l'esclusiva.

Lorenzo - Emb? Ognuno tira l'acqua al suo mulino.

Edvige - Li arroti meglio degli altri, tu, i coltelli?

Lorenzo - Certo. (Ha caldo. Si passa una mano sulla faccia. Getta ancora uno sguardo agli indumenti) un'arte che ho imparato fin da piccolo. Un coltello bene affilato d le maggiori soddisfazioni, al cliente e all'arrotino. Chi non lo sa che i coltelli... i coltelli... (Ancora uno sguardo verso il campionario. Il giovanotto si asciuga le guance con un fazzoletto pieno di buchi) Come sei ridotto, fazzoletto mio. (A Edvige) Non che sia vecchio, sapete. la barba dura, che mi taglia i fazzoletti. (Edvige lo osserva; fiuta, si direbbe, il maschio odore di lui)

Edvige - Continua... Parla...

Lorenzo - Insomma per essere coltelli di riguardo, i coltelli debbono avere il filo... con un filo perfetto, voi tagliate anche un iceberg.

Edvige - (ride) Che ne sai degli iceberg, tu? Dove li hai visti?

Lorenzo - Al cinema.

Edvige - Con la fidanzata?

Lorenzo - E chi ce l'ha? Col mestiere mio, tutto di giro, meglio, per il momento, non pensare al matrimonio. Ci vado con le ragazze, al cinema; m questa, m quella... sapete com'. Se ci stai tu, ci sto io; e se no, Dio per tutti.

Edvige - Patti chiari, amicizia lunga.

Lorenzo - (fumando e guardando, sempre pi turbato, quando il seno di Edvige e quando il campionario) Si capisce. Giusto ieri, porto al Cola da Rienzo l'Aida, una veneta. Prima di accostarmi al botteghino, le dico: Noi ci siamo appena conosciuti e magari tu sei una smorfiosa. Allora? Ti lasci toccare un po' e il biglietto per te lo pago io, o siamo fratello e sorella,

ma te lo paghi tu?

Edvige - (scoppiando a ridere) Ah ah ah. E com' finita?

Lorenzo - (con triviale orgoglio) Bene.

Edvige - (attirata e respinta) Che tipo... sei avaro, per caso?

Lorenzo - (calamitato dalla biancheria, fa qualche passo intorno al campionario) No, anzi. Tanto guadagno, tanto spendo. Ma quello del cinema un principio mio... un punto d'onore.

Edvige - (assecondandolo) Ti piace l'amore disinteressato, eh?

Lorenzo - (contraffacendo Mike Bongiorno) La risposta esatta. Brava. Uh che caldo, sora Cosa... qua stiamo nell'interno del Vesuvio! (Edvige ha il mazzo dei coltelli stretto al seno. Lorenzo si avvicina a Edvige e al campionario; tocca deliberatamente, fissando negli occhi la donna, una sottoveste. Edvige non protesta e non abbassa gli occhi. Una pausa molto tesa, poi Lorenzo fa ancora un passo verso Edvige, -fino a sfiorarla. Con voce arrochita, domanda) , fuori, vostro marito? Non c' nessuno, qui?

Edvige - Ma che dici? Chi dovrebbe esserci? (Lorenzo l'ha gi afferrata e sollevata, baciandola sulla bocca. I coltelli vanno a finire tintinnando sul pavimento)

Lorenzo - Quanto me piaci, pupa! (Edvige non reagisce. Lorenzo entra con lei nella camera da letto. Ne chiude la porta a chiave dall'interno. Sul ballatoio appare un altro giovanotto, un ragazzo con un grembiule bagnato sui calzonì)

Romolo - (chiamando) Lorenzo! A Lorenzo... (Si ferma davanti all'uscio dove giuoca la bambina e chiede verso l'interno) Avete visto l'arrotino.

La donna - (facendosi sulla porta) Sì, l'ho visto. andato dalla Zevi, l. (Indica la porta di Edvige)

Romolo - Grazie. (sulla porta di Edvige. Chiama restando fuori) Lorenzo! (Sospinge l'uscio rimasto accostato e chiama ancora, quasi dentro) A Lorenzo!

La donna - Non c'?

Romolo - (sulla porta) Capirete, gi la guardia dice che non ci si pu stare... Ce v fa contravvenzone. E che semo un'automobile? Ciavemo un triciclo tuttoscassato, che nun se sa come se regge in piedi! Quando io sto sopra a pedala, pe' fa gira la mola, suona come un'orchestra.

La donna - Ah si?

Romolo - (non le bada) Capirete che pure il serbatoio dell'acqua col rubinetto non funziona. Uno deve sta da na parte cor fiasco e mandalla piano piano... Ma ve pare? E intanto Lorenzo chiss ndov' ito... M lo chiamo pi forte... (Verso l'interno) A Lorenzoooo! (Il suo sguardo cade sul campionario. Subito il ragazzo affascinato. Entra, quasi in punta di piedi, tutto illuminato, mormorando) A Lor!... Ammazate! Anvedi che robba?! (Afferra un paio di mutandine e lo spiega, poi non resiste e se lo mette davanti guardandosi allo specchio) Anvedi! Ammazate, 'a Lor! A me me pare d'esse Sofia Loren! (In quel momento la porta della camera da letto si apre, appare Lorenzo col ciuffo in disordine, ma tranquillo, sicuro)

Lorenzo - (strappando l'indumento al ragazzo) A Ro-mol, nun fa lo scemo! Nnamo! (E si avvia)

Romolo - (seguendolo) Va b... va b... ma che prescia... (Inciampa nei coltelli) E questi?

Lorenzo - Niente da fa' una cliente di Venanzio... (Chiude l'uscio in fretta. Sono fuori, sul ballatoio)

Romolo - (tenendogli dietro) Sì, a chi la racconti? Te c'è voluta mezz'ora perché sape che quella cliente de Venanzio?! Ah! chi la dai da intende?

Lorenzo - (fermandosi, piccato) Ma tu l'hai vista?

Romolo - No.

Lorenzo - (sollevato) 'na racchia. (Allontanandosi) cliente de Venanzio. (Scompaiono. Silenzio. La porta della camera da letto si apre lentamente. Appare Edvige. trasformata. Come se dormisse. O fosse nella pelle di un'altra. Avanza lentamente, appoggiando le spalle alle pareti, ai mobili. Vede i coltelli a terra. Li raccatta. A poco a poco riprende coscienza di sé. Mette via i coltelli. Si raschetta macchinalmente. Va allo specchio: un sorriso trionfante le illumina a poco a poco il volto. diventata quasi bella. Corre allo stipetto dove il quaderno, lo esamina sfogliandolo rapidamente, poi lo strappa con rabbia, mugolando. E d'un tratto, quasi senza volerlo, grida:)

Edvige - Lorenzo! (Assapora, inghiotte le sillabe di quel nome; poi come una furia corre all'uscio, lo apre e urla ancora) Lorenzo! Quell'uomo! Sì! L'arrotino ambulante!... Lorenzo!... (Gli usci sul ballatoio si aprono. Appaiono i vicini)

Voci - Che c'è? Che stato? Signorina Zevi, perché strilla?

Edvige - L'arrotino... lì in strada... (Indica giù, verso la strada)

Voci - L'hanno aggredita? Hanno derubato la signorina! (E giù tutto si deforma) Al ladro! Correte! Pigliatelo! (Movimento sul ballatoio)

Edvige - (tentando di impedire l'equivoco) Ma no! Zitti! Che ladro! Nessuno ha rubato! Nessuno mi ha aggredita! Lorenzo non un ladro! No no... Non mi avrebbe neanche toccata, se... se...

(Con voce altissima) Ma guardatemi! Non sono quella che sembro! No no! Non lo sono! C' stato sempre un equivoco! (Un agente si fa avanti sospingendo Lorenzo e Romolo che fanno gesti confusi)

Agente - Eccoli qua. Sono questi?

Edvige - Che fate? Lasciatelo! (Avvicinandosi) Non un ladro! Non mi ha aggredita... non mi ha derubata... Gli ho detto entra, bello entra. L'ho quasi obbligato a fare quello che ha fatto... Ma guardatemi! Una donna per bene fa entrare in casa il primo che passa? Lo provoca fino a che... fino a che?... Avanti! Parlate! Ero cosi, vedete, in vestaglia... Lo capite, si o no? Sono la vergogna del rione! Sappiatelo, sono una di quelle... ed cosi che voglio essere trattata. Finitela di considerarmi una zitelluccia, finitela di baciare la terra dove cammino! Io gli uomini, li adesco, li seduco, li corroppo! Non mi resistono, poveracci... li travolgo... sono bella e insaziabile... eh eh... come piace a loro! Disprezzatemi pure, ma cosi! Sono bella e insaziabile!... (Si accarezza e si schiaffeggia, in preda a una crisi isterica. D'improvviso, le forze l'abbandonano. Due coinquiline fanno a tempo a raccoglierla fra le braccia)

FINE

Questo copione è stato visto: